

Il doppio imbroglio dei grillini

di VINCENZO VITALE

Nella mia ingenuità, pensavo che la domanda che Beppe Grillo avrebbe posto sulla piattaforma Rousseau ai militanti iscritti sarebbe stata più o meno questa: "Volete che il Movimento Cinque Stelle partecipi alla maggioranza del Governo di Mario Draghi? Sì no?". Invece no. La domanda suona invece all'incirca così: "Volete che si partecipi al Governo che costituirà un super ministero sull'Ambiente, debitamente coordinato con altri dicasteri, per una nuova economia verde?". A questa domanda pure io risponderci di sì. E credo che lo stesso farebbe la maggioranza dei lettori. Infatti, si tratta di una domanda finta, costruita in modo apposito allo scopo di farsi rispondere "sì" da tutti, o da quasi tutti.

La lingua latina aveva una particella che, di solito, si aggiungeva alle parole costituenti la domanda, allo scopo di far intendere a tutti che - appunto - si trattava di una domanda finta, puramente retorica, fatta tanto per farsi in quanto la risposta non poteva che esser positiva. Questa particella era "nonne". Perciò se si chiedeva, appunto retoricamente, ad un vecchio se per caso fosse giovane o a un uomo se fosse donna, i latini aggiungevano "nonne" per chiarire, a tutti, che non si trattava di una domanda posta da uno sciocco. Vale a dire di una domanda reale che esige una risposta negativa o affermativa: era soltanto una domanda finta, perché ammetteva soltanto una risposta positiva. Grillo ha fatto una cosa del genere, ma si è dimenticato di mettere "nonne" alla fine del messaggio, alla fine di una domanda del tutto finta. Così facendo, Grillo si è preso letteralmente gioco, da un lato, dei suoi stessi elettori, dall'altro di tutti gli italiani.

Dico dei suoi elettori perché, con quella domanda finta, ha indotto tutti o quasi a rispondere di sì. E ha taciuto la domanda vera, che invece si è ben guardato dal porre. Salvo poi venirci a dire - come di certo verrà a dire o forse avrà già detto ieri sera sul tardi - che la piattaforma dimostra che gli elettori dei pentastellati vogliono che si entri a far parte del Governo. Bugia sesquipedale, questa, dal momento che gli elettori hanno risposto a ben altra domanda e che tale risposta viene invece letteralmente piegata ad altra esigenza. Dico degli italiani, perché stiamo tutti aspettando - Draghi e Sergio Mattarella compresi - che questi elettori si pronuncino sulla domanda.

Ma se la domanda è finta, cosa aspettiamo? Aspettiamo il nulla, cioè una risposta già contenuta nella domanda. Questo l'operato di Grillo, il quale, dopo tutto, a pensarci bene, non è che un comico e dunque da comico si comporta. Peggio per chi gli ha dato tutto quel potere di cui gode, cioè per i suoi elettori. Ma chi suo elettore non è, cioè la stragrande maggioranza degli italiani, perché deve subirne le conseguenze?

Draghi, ecco il governo

Il presidente incaricato arriva al Quirinale con la lista dei ministri. Speranza, Di Maio, Lamorgese e Franceschini confermati, alla Giustizia arriva Cartabia. Entrano anche Giorgetti, Brunetta, Gelmini e Carfagna



Non mi piacete

di MASSIMILIANO ANNETTA

Non mi piacete. Non mi piacete non per le grasse risate che strapate ogni volta che aprite bocca; il mondo è da sempre pieno di tizi incapaci di compilare un bollettino postale, ma con la faccia tosta di spiegarvi come si governa un Paese: li avete solo portati dal banco del bar a quelli del Parlamento e prima o poi questo spettacolo d'arte varia vedrà il suo triste epilogo.

Non mi piacete, perché voi siete il prodotto degli anni fascisti di Tangentopoli, di Rizzo e Stella, di Santoro e della Gruber, di Striscia la Notizia e Le Iene, di quelli che hanno consentito ad uno che va dicendo da trent'anni bestialità che Giorgio Almirante non ha mai neppure osato pensare di diventare l'editorialista principe del giornale fondato da Antonio Gramsci. Non mi piacete perché siete solo gli ottusi esecutori che consentiranno ai mandanti di farla franca, anche stavolta.

Governo Draghi, la necessità della svolta

di ALESSANDRO CICERO

I problemi che caratterizzano l'attuale situazione nella nostra nazione richiedono dal nuovo Governo di Mario Draghi - che sta per nascere - un attento esame. Sarebbe ingiusto attribuire delle responsabilità di quanto è accaduto a tutte le forze politiche, peggio ancora a chi in queste ha compiuto ogni sforzo, in condizioni obiettivamente difficili, per formulare delle proposte mai prese in seria considerazione o, perlomeno, discusse in modo appropriato.

“Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire”, recita quel famoso proverbio. Ora, ciò che è auspicabile, per evitare un'ulteriore figura barbina, e che le forze politiche acquisiscano la consapevolezza dei possibili sbocchi di questa pericolosa recessione, riprendendo in pugno la situazione, sapendo imprimere ad essa una svolta decisiva. In caso contrario, le ricadute della crisi, aggravate dalla pandemia, colpirebbero ancor di più il mondo del lavoro. Non solo: bisogna anche scongiurare un ulteriore pericolo. Cioè quello che alcune forze possano voler dare un contributo dichiarato di sostanza, ma solo a chiacchiere, unicamente per non perdere lo status quo che, invece, proprio in questa difficile circostanza andrebbe profondamente rinnovato, se veramente si vuole ridare all'Italia delle prospettive concrete di sicuro rilancio. Pensare che tutto questo possa accadere esclusivamente con la conferma dell'istituzione di un ministero per la Transizione ecologica, sarebbe quantomeno riduttivo.

Il quadro che il nuovo presidente del Consiglio si ritrova davanti è purtroppo sconcertante, non solo per le oggettive contraddizioni politiche, tutte in-

terne alla maggioranza, ma anche per le conseguenze sul piano sociale che potrebbero portare, se si acutizzassero maggiormente queste incompatibilità. Il Coronavirus ha danneggiato tre stati di cose. Di fatto non ha colpito solo lo stato, inteso come condizione di salute delle persone, ha colpito l'economia di un intero Stato, inteso come popolo e ha colpito il nostro Stato sociale. Da una parte si tende a difendere i posti di lavoro esistenti, dall'altra si corre il rischio di diminuire la produttività, si procede con lo smart working, ma si rinuncia così ad una migliore utilizzazione delle forze lavoro. Si cerca di migliorare le retribuzioni, ma allo stesso tempo si sacrificano gli investimenti. Alla fine, le stesse retribuzioni sono sottoposte all'erosione del loro potere reale, attraverso l'aumento dei prezzi.

Dinnanzi ad una dura realtà come quella che sta vivendo il nostro Paese, appare abbastanza evidente che la perdita di produzione e di produttività ha portato ad un basso tasso di sviluppo e alla diminuzione costante di risorse. Tutto ciò, se non ci si dà una mossa, può farci incappare in una sorta di emarginazione dall'Europa. Se si continua di questo passo, ci instradiamo verso uno Stato sempre più assistenziale ed immobilistico, elementi che comprometterebbero la nostra stessa libertà. Ed è difficile che la rinuncia a un qualcosa possa essere accettata senza la contemporanea sottrazione di democrazia. All'orizzonte resta una sola alternativa ed è quella di riavviare lo sviluppo produttivistico, del lavoro serio. Questa alternativa è anche la sola che offre spazio ad una politica di riforme, da più parti sempre annunciate, ma alla fine sempre disattese. Per attuare tutto questo occorre un presupposto essenziale, la rinuncia delle posizioni di comodo e in particolar modo richiede un requisito basilare alla politica: il coraggio.

L'impatto che il Covid-19 ha avuto sulla crisi occupazionale preoccupa seriamente anche sotto l'aspetto della composizione. Per uscire dalla crisi e rimettere in moto un processo di sviluppo equilibrato, Mario Draghi ha una sola strada, rimettere in moto il mondo dell'imprenditoria. Da anni manca una vera programmazione di ciò che si vuole attuare e come eseguirlo, manca una Commissione nazionale per la Programmazione, un organo nel quale le forze politiche e sociali del Paese abbiano modo di dare il loro contributo al processo stesso di formazione del programma. Non esistono formule miracolistiche o uomini della Provvidenza per superare le crisi: queste si superano e i problemi che ne scaturiscono si risolvono solo adottando e mantenendo “comportamenti” coerenti attorno alle scelte da compiere, applicando rigorosi criteri nella gestione economica.

Giuseppe Conte chiedeva la scesa in campo di “responsabili”, questo nuovo Governo invece ha l'onere della “responsabilità”, di dare l'esempio intervenendo adeguatamente e dare un'azione di spinta. Ma tutte le forze

devono offrire il loro contributo, anche dall'opposizione. A tale riguardo le parole di Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia) sono state chiare: ha assicurato una partecipazione attiva a tutto ciò che va in direzione del bene dell'Italia. Ieri, con il sì pronunciato sulla piattaforma Rousseau dal 59,3 per cento dei votanti, si è dato il via libera a Draghi. Adesso la parola passa inevitabilmente ai fatti, tenendo conto di un piccolo particolare. Infatti, Jean-Jacques Rousseau sosteneva: “Non abbiamo bisogno di buoni politici, ma di buoni cittadini”. Strano, la ragione mi ha fatto sempre pensare che ci volessero entrambi.

Coerenza, dove sei finita?

di GIUSEPPE VIGNERA

Sono andato a cercare sul dizionario Treccani il significato della parola “coerenza”. La parola viene dal latino cohaerentia, che rimanda all'essere coerente, quindi descrive la qualità di chi è coerente. Che cosa vuol dire allora coerente? Sempre il dizionario Treccani definisce la parola coerente così. Cioè “è coerente ciò che è bene unito insieme, un essere strettamente unito” e anche “che non è in contraddizione, ad esempio una persona che è fedele ai suoi principi o che agisce in modo conforme al proprio pensiero”. Essere coerenti dovrebbe essere la normalità dell'essere uomini. Se l'incoerenza regnasse tra noi umani, sarebbe un mondo orribile e violento, la società si basa sulla coerenza. Perché, mancando questa, non potrebbe esistere la fiducia reciproca. Si sarebbe solo il sospetto e la paura e la vita sarebbe drammatica. Vai al mattino dal tuo amico per chiederli un piacere, ad esempio “Piero, ho bisogno di una mano, devo pagare una cambiale, sennò mi sequestrano tutto. Mi presteresti 100 euro?”. E Piero ti dice di passare più tardi, che ti prepara i soldi e che ci mancherebbe, tra amici questo è il minimo. Passi poco più tardi e Piero puntualizza: “Scusa, ma l'amicizia è gratuita, quindi se è gratuita non ti posso prestare i soldi, amico mio”. In un “atto di disperazione”, qualcuno potrebbe prendere un coltello e piantarlo nel petto. Ecco, questa sarebbe la vita, nel regno dell'incoerenza!

Allora l'incoerenza non dovrebbe esistere o perlomeno dovrebbe essere condannabile come un reato, un attentato allo Stato di legalità. E invece apri la televisione ed abbiamo ogni sera la sfilata degli incoerenti, una bella fetta dei nostri politici, sia a destra che a sinistra. Fino a ieri c'era un avvocato di provincia, un certo Giuseppe Conte, giunto per puro caso a capo del Governo per via di amicizie con il Movimento 5 Stelle. Amico di un Movimento di incoerenti, non poteva certo essere da meno. E nella sua incoerenza è riuscito a fare, prima, un Governo di destra populista e poi a farne un secondo, di sinistra europeista. Con una fetta del popolo pecorone a osannarlo come il salvatore della Patria,

anche grazie ad una stampa compiacente e “prezzolata”. Alla fine, è bastato un politico di più spessore che ha mostrato la nudità del re, per farlo cadere in disgrazia. Dapprima, i suoi pretoriani si sono fatti attorno alla sua persona a gridare “o Conte o morte”, un bell'esempio di coerenza, finalmente. Ma è bastata una parolina sola, spifferata dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per sciogliere la coerenza, come neve al sole, “elezioni anticipate”.

Ora abbiamo Mario Draghi a formare il nuovo esecutivo di salvezza nazionale. E qui il Movimento 5 Stelle, con in testa il pifferaio magico, Beppe Grillo, sono riusciti a darci lo spettacolo massimo dell'incoerenza. Fino a qualche giorno fa Draghi era il “diavolo”, il “male assoluto”, oggi Draghi è uno di loro, un “grillino”. Uno spettacolo talmente indegno che mi domando: chi ancora, fino a ieri, era disponibile a perdonare tutte le malfatte di questo gruppo di parvenu della politica, come potrà digerire questo ulteriore atto di sfregio delle idee del Movimento? L'Italia è davvero un Paese fantastico, nel mondo quotidiano di noi mortali, l'incoerenza è punita con l'isolamento sociale che scaturisce dalla mancanza di fiducia, che questa genera di conseguenza. Nel mondo politico, l'incoerenza è venduta come un segno di intelligenza e di apertura mentale, un'arte sopraffina di tradimenti e cambi di fronte. Un giorno sei elevato agli altari, il giorno dopo non sei più nessuno e relegato al silenzio. Questo è stato lo spettacolo di questi due anni e mezzo, offerto da un Movimento di persone che si sono fatti votare per portare gli interessi dei cittadini. E alla fine si sono fatti i propri interessi personali, dimenticandosi completamente della sacralità della coerenza.

Mi auguro che la coerenza, il saper mantenere le promesse fino in fondo, l'essere un tutt'uno con le proprie idee ed i propri valori, possano essere un segno di riconoscimento di chi fa l'interesse della nazione. Il Partito Liberale italiano, da sempre, ha mantenuto viva la fiamma di questa coerenza, rinunciando ad essere presente all'interno del Parlamento, quando non è stato possibile mantenere le proprie idee. Ora è giunto il momento di far tornare a garrire in alto la bandiera dell'idea liberale e dell'essere coerenti, sull'esempio fulgido di Luigi Einaudi e Benedetto Croce, per il bene della nostra Patria.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS

Draghi e l'acefalo pennuto pentastellato

di CRISTOFARO SOLA

Esiste per un corpo la possibilità di sopravvivere senza testa. Non sbagliereste se pensaste al pollo. Ma a noi vengono in mente i Cinque Stelle. Il Movimento grillino è stato dato per agonizzante dopo la decapitazione politica del front-runner Giuseppe Conte, premier evergreen. La comparsa di Mario Draghi nei panni del salvatore della Patria, spinto nella mischia dall'inquilino del Quirinale, ha messo fine all'accanimento terapeutico della sinistra per tenere l'avvocato di Volturara Appula in coma vegetativo a Palazzo Chigi. E così il mondo e la scienza si sono risparmiati il Conte ter. La fama di un Draghi taumaturgo avrebbe dovuto tranquillizzare tutti circa il ritorno del buonsenso nell'amministrazione della cosa pubblica. E si auspica che ciò accada.

Tuttavia, c'è ancora il pollo con il capo mozzato che continua a saltellare nell'aia governativa. Possibile che la politica debba impiccarsi agli esiti del voto dei grillini sulla piattaforma Rousseau? Paradossale, ma possibile. Passi la vergognosa pantomima con la quale Beppe Grillo e i suoi sodali si sono presi gioco dello spirito autentico della democrazia con quel ridicolo teatrino del referendum sul sostegno a Draghi che, per come è stato formulato, ha fatto sghignazzare l'intero pollaio. Ma è il veleno contenuto nella coda della richiesta avanzata dal Cinque Stelle al premier incaricato che ci preoccupa. I pentastellati hanno rinunciato praticamente a tutto del loro armamentario propagandistico pur di restare aggrappati alla cadrega.

All'uomo della Provvidenza hanno chiesto soltanto una cosa, per salvare la faccia con i pochi elettori rimastigli fedeli. E, sembra, l'abbiano ottenuta: la creazione di un super-ministero della Transizione ecologica che accorpi i dicasteri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico. Detta così sembrerebbe il ministero della Magia della saga di Harry Potter o, più prosaicamente, la "supercazzola" di monicelliana memoria. Che vuol dire ministero della Transizione ecologica? Un'etichetta trendy per accontentare i superburocrati di Bruxelles, estensori del Next Generation Eu? Può essere. Un modo maramaldo per intendere che siamo tutti per la difesa dell'ambiente? Benché intellettualmente insultante, ci sta. È come la pace del mondo: chi non la vorrebbe? Ma non convince l'arroccamento di Beppe Grillo sulla difesa pleonastica di questo unico punto di programma, neanche fosse la "linea del Piave" della rivoluzione (fallita) delle Cinque Stelle. Persa la stanza dei bottoni, i grillini stanno avvelenando i pozzi.

Il sospetto è che dietro la creazione del super-ministero si celi la volontà di bloccare la ripresa produttiva del Paese. Un ufficio per la Transizione ecologica c'è già. È un dipartimento del ministero dell'Ambiente e si occupa di moltissime cose: "Economia circolare e la gestione integrata del ciclo dei rifiuti; strategie nazionali di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici; mobilità sostenibile; azioni internazionali per il contrasto dei cambiamenti climatici, efficienza energetica, energie rinnovabili, qualità dell'aria, politiche di sviluppo sostenibile a livello nazionale e internazionale, qualità ambientale, valutazione ambientale, rischio rilevante e autorizzazioni ambientali; individuazione e gestione dei siti in-



quinati; bonifica dei siti di interesse nazionale e azioni relative alla bonifica dall'amianto, alle terre dei fuochi e ai siti orfani; prevenzione e contrasto del danno ambientale e relativo contenzioso; studi, ricerche, analisi comparate, dati statistici, fiscalità ambientale, proposte per la riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi". Che senso ha elevarlo al rango ministeriale, per di più consentendogli di assorbire funzioni del ministero dello Sviluppo economico? Che, a sua volta, tra i compiti istituzionali ha quello di gestire le "risorse del sottosuolo, in particolare degli idrocarburi e dei relativi impianti in mare" e di promuovere "interventi di sviluppo degli idrocarburi e delle risorse minerarie in paesi terzi di interesse per la politica di sicurezza dell'approvvigionamento e di competitività nazionale".

Siamo al nocciolo della questione. I grillini, da quando sono approdati al Governo, si sono adoperati per impedire lo sfruttamento delle energie

non rinnovabili estratte dal sottosuolo e dai mari italiani. Un grande intento se si è per la decrescita felice. Non, invece, se si ha cuore il rilancio produttivo del sistema-Paese. La manifattura italiana soffre un pesante gap nei confronti di economie estere concorrenti, anche a causa del maggior costo dell'energia. L'apparato produttivo ha bisogno che lo Stato lo aiuti a eliminare tutti gli ostacoli possibili perché la produzione riparta. E cosa pensa di fare in proposito il nuovo Governo? Draghi ce lo deve dire. Che si finisca per restringere il collo di bottiglia della burocrazia? Non è che, col preteso dell'ambiente da salvaguardare, si continui a tenere in stallo le imprese, deprimendo ancor più il tasso di occupazione?

Non è solo l'approvvigionamento energetico a preoccupare. C'è il problema della gestione dello smaltimento dei rifiuti. Anni di potere della sinistra, al quale si è aggiunto il triennio a egemonia grillina, han-

no bloccato la realizzazione dei piani di ampliamento e potenziamento dei termovalorizzatori.

Ora che si fa? Con la transizione ecologica avremo un super-ministro che ci propinerà la medesima abusata sbobba dell'estensione della raccolta differenziata, con il solo effetto certo di fare un piacere alle ecomafie? In particolare, al Sud c'è fame di termovalorizzatori. Nel 2019, dall'Italia sono state esportate 515 mila tonnellate di rifiuti del circuito urbano, con un incremento rispetto al 2018 del 10,8 per cento (fonte Ispra, Rapporto Rifiuti Urbani-Edizione 2020). I Paesi esteri che le ricevono ci guadagnano due volte: perché le regioni esportatrici pagano il servizio transfrontaliero e perché i destinatari ne ricavano energia nel trattarli. E poi, c'è la produzione dell'acciaio da fare ripartire. Attendiamo forse che qualche scienziato pazzo trovi il modo di alimentare gli altiforni con l'acqua minerale e nel frattempo le linee di produzione si fermano per mancanza di materia prima e di semilavorati? Dobbiamo fare a capirci: la transizione green, l'economia circolare, la difesa dell'ambiente vanno bene ma non a spese della capacità produttiva dell'apparato industriale, dei livelli occupazionali e della tenuta sociale ed economica della nazione.

Stesso dicasi per le infrastrutture. Urge riavviare i cantieri per la realizzazione delle opere pubbliche già finanziate. Avrebbe dovuto accadere anni orsono, ma i grillini si sono messi di traverso. Nessuno ha dimenticato le prodezze del mitico Danilo Toninelli al Mit (il ministero delle Infrastrutture e Trasporti) nel primo Governo Conte. Già immaginiamo la scena che non vorremmo più rivedere: i cantieri mestamente fermi perché il burocrate di turno del "ministero della Magia green" mette i bastoni tra le ruote della ripresa attraverso l'interminabile teoria di commissioni per la Valutazione d'impatto ambientale (Via) di cui è lastricata la strada del nostro inferno burocratico. Molto dipenderà dal personaggio che Mario Draghi individuerà per coprire la cassella del nuovo super-ministero. Dovesse essere un'emanazione grillina il tentativo del premier incaricato di rimettere in moto il Paese per portarci fuori dalla crisi e lontano dall'abisso in cui si rischia di precipitare sarebbe miseramente abortito. Se proprio questo matrimonio forzato tra ministeri s'ha da fare che sia un profilo tecnico-politico sveglio e pragmatico a officiarlo. E, visto che siamo in tema di sostenibilità ambientale, l'unica seria bonifica che occorrerebbe realizzare senza indugio per la salute delle imprese italiane è al ministero dello Sviluppo economico, inquinato da anni di occupazione grillina.

Sarebbe utile che i media, ormai assuefatti a disquisire del nulla, mettessero orecchio in quel ganglio vitale della Pubblica amministrazione. Tanto per dirne una, andassero a verificare quanto l'onnipresente Invitalia di un altro amico dei grillini, il super commissario Domenico Arcuri, abbia portato via in termini di competenze e di poteri alla struttura ministeriale.

A questo punto una domanda dobbiamo porcela: che senso ha anticipare il processo di beatificazione di Mario Draghi, se poi il pollo appena decapitato continua a scorrazzare indisturbato e ringalluzzito nei cavedi dei "sacri palazzi"?

I Fratelli Musulmani sono in Occidente

di SOUAD SBAI

Chi sono davvero coloro che puntano alla conquista dell'Occidente? Quella dei Fratelli musulmani è la principale organizzazione transnazionale islamista, nella quale affondano le proprie radici ideologiche Al Qaeda, Isis e l'intera galassia dell'estremismo e del terrorismo contemporaneo di matrice jihadista. Fondata negli anni Venti del secolo scorso in Egitto da Hassan al-Banna, sin dalle origini il suo principale campo d'azione è stato il Medio Oriente, ma oggi la sua vasta rete avvolge sempre più strettamente anche Europa e Nord America. Seguendo i dettami di al-Banna e, successivamente, di Sayyid Qutb, anch'egli egiziano, la Fratellanza ha messo in atto una paziente e lunga opera di penetrazione nel tessuto religioso, sociale, culturale, politico ed economico dei Paesi del mondo arabo. Maghreb, Mashrek, Golfo: i Fratelli musulmani hanno acquisito gradualmente in tutta la regione una forza tale da riuscire a sostenere la loro aspirazione di prendere il potere, con l'obiettivo di stabilire ditature fondamentaliste da utilizzare come piattaforma per un'espansione a livello globale e verso l'Occidente in particolare.

Le rivolte scoppiate nel 2011 e passate inopinatamente alla storia come "Primavera araba" sono state il frutto di un piano disegnato appositamente per portare la Fratellanza al governo di Egitto, Tunisia, Libia e Siria, innescando un effetto domino che avrebbe dovuto travolgere l'intero Medio Oriente. Nel tentativo di realizzare le proprie ambizioni di conquista, la Fratellanza non ha agito in solitudine. La non-santa alleanza con Qatar e Turchia ha fornito la spinta finanziaria, la legittimazione politica e la copertura mediatica - basti pensare al ruolo svolto da Al Jazeera - indispensabili a far sì che dei rovesciamenti di regime venissero interpretati, soprattutto in Occidente, come rivoluzioni democratiche. In sostanza, il Qatar dominato dalla famiglia al-Thani e la Turchia di Recep Tayyip Erdogan hanno cercato di mettere le mani sul Medio Oriente, utilizzando i Fratelli musulmani come grimaldello. Questo è il succo della "Primavera araba".

La linea rossa del jihad connette i vari quadranti regionali in cui Doha e Istanbul, vera capitale della Turchia neo-ottomana di Erdogan, hanno operato a partire dal 2011, supportando organizzazioni terroristiche come Isis e Al Qaeda, milizie e gruppi armati di ogni sorta, nonché partiti e movimenti politici espressione dei Fratelli musulmani. Tutte pedine del grande gioco per la conquista del trono di nuovo Sultano del mondo arabo-musulmano: un trono condiviso tra gli Al Thani ed Erdogan, con la Fratellanza ad amministrare il nuovo Califfato. Il piano è fallito, ma le ambizioni dei Fratelli musulmani e degli Stati "canaglia" che li sponsorizzano, Qatar e Turchia, sono ancora vive, tanto in Medio Oriente quanto in Occidente. Quest'ultimo si rifiuta di riconoscere la vera natura della Fratellanza - tutt'altro che moderata, come sostengono i fiancheggiatori



dell'organizzazione in Europa e negli Stati Uniti - e continua a legittimare gli esponenti persino in ambito istituzionale. Tutto come previsto nel cosiddetto "Progetto", un documento programmatico di 14 pagine che risale al 1982 ed è la prova di come i Fratelli musulmani avessero un piano anche per l'Occidente e non solo per il mondo arabo. Il "Progetto" è stato rinvenuto a breve distanza dagli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001, durante una perquisizione nella dimora svizzera di un banchiere egiziano, Youssef Nada, considerato un esponente di spicco dei Fratelli musulmani in Europa e sotto inchiesta con l'accusa di essere tra i finanziatori di Al Qaeda. Dopo la sua scoperta non è mai stato reso pubblico, ma a illustrarne i contenuti è stato il giornalista franco-svizzero Sylvain Besson nel libro "La conquista dell'Occidente: il progetto segreto dei Fratelli musulmani", frutto del suo lavoro d'inchiesta e pubblicato nel 2005. Tali contenuti, a quasi quindici anni di distanza, sono ancor più inquietanti perché corrispondono a quel che sta accadendo oggi in Europa senza che i Fratelli musulmani

incontrino ostacolo alcuno.

Il "Progetto" è composto da 25 punti che presentano le linee guida e le regole di condotta per le organizzazioni e i militanti affiliati alla Fratellanza e basati in Paesi occidentali, chiamati a creare reti di Fratelli Musulmani, mantenere un'apparenza di moderazione, infiltrare le altre organizzazioni islamiche per allinearle agli scopi del "Progetto", evitare conflitti aperti con le autorità dei Paesi occidentali, utilizzare all'occorrenza la taqiyya, ovvero la dissimulazione, che rende lecito mentire e comportarsi in maniera occidentale fino quasi a infrangere i dettami religiosi per il superiore scopo d'ingannare l'infedele. Inoltre, il "Progetto" parla della necessità di raccogliere informazioni e costruire database, influenzare i media, creare think tank e gruppi di pressione, pubblicare studi universitari che promuovano le posizioni della Fratellanza. E ancora, dar vita a iniziative di sostegno sociale (scuole, ospedali, organizzazioni filantropiche), infiltrare affiliati all'interno delle istituzioni democratiche, nei partiti, nelle organizzazioni non governative e nei sin-

dacati per porli al servizio della causa islamista. Il "Progetto" ha una visione di lungo periodo, in modo che venga portato avanti per più generazioni, e punta a far sì che i musulmani che vivono in Occidente abbiano una costante forma mentis jihadista.

Strumentale al conseguimento degli obiettivi del progetto è la formazione di alleanze con forze politiche occidentali progressiste, grazie alle quali giungere all'approvazione di leggi e all'implementazione di provvedimenti favorevoli. Il pensiero mainstream e politically correct delle cosiddette élites occidentali è, quindi, d'implicito supporto ai piani di conquista dei Fratelli musulmani. È stato grazie al sostegno e alla legittimazione di certi partiti politici e ambienti culturali che i Fratelli musulmani hanno potuto stabilire la propria egemonia ideologica sulle comunità islamiche in Occidente, rendendo possibile persino l'ingresso di esponenti dell'organizzazione nelle istituzioni a livello sia nazionale che locale. In particolare, il settore giovanile è un bacino da cui le forze progressiste europee e nord-americane continuano a reclutare ambigui personaggi da lanciare come leader politici, malgrado la loro malcelata affinità con l'estremismo. Internet custodisce infatti un'abbondanza di materiale compromettente che dimostra la loro "simpatia" per l'ex presidente egiziano Mohamed Morsi, Erdogan e i principali ideologi viventi dei Fratelli musulmani: lo Sheikh Yusuf al-Qaradawi - volto di punta di Al Jazeera legato a doppio filo a Qatar e Turchia, fautore della Primavera araba e riconosciuto leader spirituale dei Fratelli Musulmani di tutto il mondo - e Tariq Ramadan, nipote - guarda caso - di al-Banna e attualmente sotto processo in Francia per violenza sessuale.

L'avanzata dell'agenda islamista attraverso la permeazione di settori chiave delle società occidentali sta avvenendo malgrado le associazioni e i militanti dei Fratelli musulmani si rifiutino di aderire esplicitamente ai principi di libertà, tolleranza e uguaglianza uomo-donna sanciti dalle costituzioni dei Paesi di Europa e Nord America. Le più recenti aperture nei confronti dello Stato laico sono solo apparenti. Non si tratta di un'adesione sincera: l'obiettivo della Fratellanza è quello di sfruttare dall'interno gli ampi spazi di manovra offerti dalla democrazia e dal pluralismo, per proseguire nell'opera di condizionamento delle varie "casematte" del potere, secondo le linee guida del "Progetto". In realtà, dietro il velo della taqiyya, i Fratelli musulmani mantengono ben salde le loro tipiche posizioni radicali e fortemente identitarie, che si contrappongono a un'autentica integrazione e continuano a essere veicolate da sedicenti imam in una vasta rete di moschee, luoghi di preghiera e associazioni culturali che fanno capo all'organizzazione in tutto l'Occidente, Italia compresa. Questi non sono riconosciuti ufficialmente dallo Stato e al loro interno vengono svolte attività di proselitismo, che hanno nel Qatar il loro principale finanziatore.



INIZIATIVE MULTIMEDIALI
 COMUNICAZIONE - MARKETING - FORMAZIONE